

Piselli Fortunata

Reti. L'analisi di network nelle scienze sociali

1. Introduzione

Ha due scopi. Il primo è quello di delineare la matrice teorica delle due più importanti tradizioni di ricerca della network analysis: 1) lo sviluppo antropologico di network sociale nel quadro di una interpretazione analitica situazionale e processuale; 2) lo sviluppo dell'analisi quantitativa delle relazioni fra i diversi membri del sistema sociale nel quadro di una interpretazione analitica strutturale. Il secondo scopo è, sulla base di una analisi comparativa, di discutere la validità ed i limiti di entrambe le impostazioni.

Il network sociale nella ANTROPOLOGIA ANGLOSASSONE

Lo studio dei networks sociali è strettamente legato allo sviluppo dell'antropologia sociale britannica nel secondo dopoguerra e nasce dalla volontà di superamento del paradigma struttural-funzionalista.

Lo **struttural-funzionalismo** considera le società come essenzialmente statiche, delimitate da confini precisi, composte di stabili gruppi ed istituzioni, dove le persone interpretano i loro ruoli in maniera standardizzata, adeguandosi alle norme prescritte. L'unità di analisi è il gruppo corporato, "un insieme di persone reclutate in base a principi riconosciuti, con interessi comuni e norme che fissano diritti e doveri dei membri in relazione l'uno all'altro e a tali interessi" (Boissevain, 1968). Secondo Radcliffe-Brown il compito dell'antropologo è studiare la forma che una struttura assume, cioè norme, consuetudini, credenze (funzionalmente interdipendenti) che dirigono il comportamento e danno coerenza all'intero sistema. La forma assunta dalla struttura sociale, allo stesso modo di un organismo naturale, esiste come fatto sociale al di là degli individui che la compongono. Il cambiamento come oggetto di studio non è rilevante e quando non si adegua alle regole prescritte è considerato una devianza.

Un gruppo di ricercatori (Mitchell, Barnes, van Velsen, Watson, Turner, Epstein) associati al Rhodes-Livingstone Institute, sotto la direzione di Gluckman, svolgono ricerche in Africa a partire dal 1940: negli ambienti accademici internazionali sono conosciuti come **Scuola di Manchester**. In Africa entrano in contatto con società di grandi dimensioni, eterogenee e intrise di mobilità e conflittualità: lo struttural-funzionalismo è inadeguato allo studio di simili contesti sociali.

E' Gluckman nel suo volume *Customs and Conflict in Africa* ad elaborare le nuove direttrici di ricerca entro cui si mossero gli antropologi della Scuola di Manchester. Allievo di Radcliffe-Brown ed Evans-Pritchard, già dai suoi primi scritti introduce due elementi di novità: 1) pone al centro della sua analisi il conflitto, una realtà dinamica e processuale, non statica; 2) Introduce l'analisi situazionale come nuovo approccio metodologico, introduce cioè una visione processuale, anziché morfologica, delle relazioni sociali.

La **nuova metodologia di analisi elaborata dalla Scuola di Manchester** portava ad un superamento definitivo del paradigma struttural-funzionalista: contestualizzano esperienze e comportamenti per affrontare i problemi dell'interazione sociale; adottano nuovi criteri per delimitare il campo di studio isolando "campi" di relazioni sociali trasversali e mettendo in rapporto macro e micro analisi; applicano il principio della selezione situazionale per meglio comprendere gli individui all'interno del loro contesto sociale; pongono conflitto e crisi al centro dell'analisi; ancorano l'analisi all'individuo

come centro di legami che attraversano ambiti diversi, come soggetto di adattamenti e strategie innovative capaci di far luce sul cambiamento sociale; introducono il concetto di uomo “come essere sociale interagente, capace di manipolare li altri così come di essere manipolato da loro” (Boissevain, 1973). Il loro contributo più maturo è la **network analysis**: applicano l’idea di **rete sociale** come concetto analitico cui poter applicare la teoria matematica dei grafi.

I pionieri

Il primo ad introdurre in modo sistematico il concetto di network analysis fu **Barnes** nel suo studio sui pescatori e contadini norvegesi di Bremnes. Vuole studiare “il funzionamento del sistema sociale di classe in un paese che si vanta di affermare l’eguaglianza di classe¹”. Isola due “campi” di relazioni: 1) campo di relazioni che si stabiliscono in base all’appartenenza territoriale; 2) campo di relazioni che si stabilisce sulla base del sistema industriale; +3) campo di intersezione tra 1 e 2 in cui le relazioni sono diverse a seconda dell’individuo; il campo 3 è concepito come un network: una rete di relazioni flessibile e discrezionale, in cui non tutti i componenti della rete si conoscono l’un l’altro e interagiscono tra loro. Graficamente lo si può rappresentare come una serie di punti (individui o gruppi) e linee (legami tra punti). E’ proprio questo campo 3 che fa comprendere il funzionamento del sistema di classe e sostiene l’ideologia egualitaria: la classe è “un network di relazioni tra coppie di persone che si attribuiscono reciprocamente lo stesso status sociale” ed i network sociali cumulano, nella rete, di legame in legame, tante piccole ineguaglianze di status che annullano le differenze di classe favorendo la solidarietà trasversale. In sostanza il network sociale sostiene l’idioma egualitario e l’identità comunitaria, è il principale fattore di stabilità nell’equilibrio fra le diverse classi e di consenso. Barnes è il primo ad isolare il network delle relazioni personali come strumento operativo ai fini della ricerca (superando così l’approccio struttural-funzionalista legato all’analisi dei gruppi corporati e dell’equilibrio statico). Introduce i concetti di **network totale** e **parziale**, distingue **network sociale con** (incentrato sul singolo) o **senza confini**. Ego lo chiama **set**.

Elizabeth Bott studia la segregazione dei ruoli coniugali nelle famiglie londinesi nel suo saggio *Family and Social Network*. Per farlo usa il network perché non riesce a spiegare il grado della segregazione tramite lo studio di fattori istituzionali come la classe sociale e l’area di residenza. Ricostruisce la rete delle relazioni sociali sulla base del comportamento di persone reali ed emerge come le relazioni sociali esterne alla famiglia erano costituite da un network piuttosto che da un gruppo organizzato, cioè da una “configurazione sociale” in cui solo alcuni componenti della famiglia hanno relazioni sociali scambievoli l’uno con l’altro. Inoltre la **compattezza** (la misura in cui le persone conosciute dalle famiglie della ricerca si conoscono e si incontrano tra loro indipendentemente dalle famiglie della ricerca) del network era molto varia. Alcune famiglie avevano un **network a maglia stretta - close-knit** - altre a **maglia larga - loose-knit**. Conclude che il grado di segregazione dei ruoli coniugali è correlato al grado di compattezza del network totale della famiglia. L’articolazione interna alla famiglia va dunque ricondotta al modello delle sue relazioni esterne. Il network svolge un ruolo cruciale anche nel processo di socializzazione dell’individuo, di interiorizzazione di norme e valori, di definizione degli status e identità, di elaborazione di modelli di classe e di prestigio; inoltre permette di capire le dinamiche del controllo normativo. Elementi innovativi introdotti dalla Bott: 1) superamento dello

¹ J.A. Barnes, *Class and committees in a Norwegian island parish*, 1954

struttural-funzionalismo e della teoria di Parsons (aveva ipotizzato l'isolamento della famiglia nella società urbana moderna) dimostrando l'importanza dei legami informali e dei gruppi primari anche in contesti urbani a livello di scambi quotidiani, aiuto reciproco, sostegno emotivo e controllo normativo; 2) distingue città e campagne, società complessi e semplici, in sostanza tra network e gruppo corporato che le contraddistinguono; 3) introduce l'analisi processuale dei network sotto una prospettiva diacronica. Il tutto non dimenticando mai il ruolo decisivo dell'attore sociale nei processi di costruzione del network ed il suo intreccio con i condizionamenti esterni.

Reti di comunicazione (A) e reti di scambio (B)

Due sono i principali ordini di problemi a cui si rivolgono gli studi di network:

A. flusso di comunicazione attraverso il network, soprattutto in relazione alla definizione di norme: si usa il concetto di network sociale per spiegare le dinamiche del controllo normativo e le loro implicazioni per il comportamento degli individui → enfatizza l'influenza della struttura del network sull'azione individuale;

B. flusso di beni e servizi attraverso il network, in relazione all'uso strumentale delle reti sociali per il conseguimento di determinati scopi: si usa il network come insieme di legami che Ego manipola per fini personali → enfatizza la manipolazione del network da parte di Ego per i suoi scopi.

Nel dettaglio:

A. Gli studi che riflettono questo primo orientamento hanno centrato l'analisi soprattutto sulla famiglia e le sue reti di relazioni. Una serie di studi emergono sotto lo stimolo della Bott e sono volti a confermare, discutere o smentire le sue ipotesi (Kapferer, Tessa Cubitt...). Tutti sono accomunati da uno stesso obiettivo: cercano di capire l'organizzazione interna della famiglia attraverso il modello dei suoi rapporti esterni; mettono l'accento sull'influenza della struttura del network sull'azione individuale.

Altri studiosi hanno usato l'idea di network sociale per spiegare il comportamento degli individui, al di fuori della famiglia, in altre situazioni sociali, ponendolo come punto di collegamento tra mondi culturali diversi e identità multiple. Un esempio è lo studio di **Philip Mayer** del 1961: studia il comportamento di diversi tipi di immigrati in Africa (divisione tra "Rossi" e "Scolari").

Altri ancora, spostando l'attenzione sulla manipolazione della comunicazione attraverso il network, evidenziano l'importanza che la rete può assumere come strumento di definizione e controllo sociale. **Epstein** studia nel 1969 pubblica uno studio sulla diffusione del pettegolezzo arrivando a definirlo come il modo attraverso cui i gruppi di status emergono ed arrivano ad articolare le norme di comportamento che definiscono la loro attività. Distingue **reti effettive** - costituite da persone tendenzialmente dello stesso status sociale, che interagiscono con intensità e regolarità e che hanno tra loro un certo grado di coesione e la tendenza a minimizzare le differenziazioni al suo interno - da **reti allargate** - costituita da legami che si allargano e si ramificano in tutte le direzioni, composta da persone che appartengono a categorie sociali diverse, che spesso non interagiscono tra loro, ed interseca i gruppi più coesi che costituiscono le reti effettive. Considera la rete uno strumento di base per l'analisi dei processi di mutamento sociale e del cambiamento culturale: l'adozione di nuove norme e modelli di comportamento è più frequente nella rete effettiva di coloro che occupano una posizione più elevata nel continuum del prestigio; poi attraverso al rete allargata norme e modelli si diffondono fino

a permeare tutta la società (limite: passaggio è solo da classi egemoni a subalterne, non si prevede circolarità o rielaborazione dal basso).

B. Questo secondo orientamento ha avuto le più vaste applicazioni negli studi sulla politica, l'intermediazione ed il conflitto.

Adrian Mayer nel 1966 studia le elezioni a Dewas, in India e la rete di contatti attivata dai candidati. Dal suo lavoro emergono tre innovazioni analitiche: 1) introduce il concetto di **action-set**, quella parte di network personale attivata in determinate circostanze, temporalmente limitata e per scopi strumentali; 2) lungo il set vi sono degli scambi; 3) vi sono due tipi di contatti nell'action-set: a. **patronage** che implica un rapporto diretto tra Ego ed i suoi interlocutori; b. **brokerage** che implica un intermediario tra loro.

Molti dei suoi concetti sono stati ripresi in seguito e l'approccio di rete è stato molto usato per affrontare l'analisi diacronica delle vicende politiche ed anche per esplorare i rapporti tra micro e macrosistema e collocare la realtà locale nel quadro della società più ampia. Centrale è divenuta nell'analisi di tali processi la categoria di **mediazione**. Quando la periferia viene incorporata dal centro si creano dei vuoti di "comunicazione", riempiti da rapporti di intermediazione che talvolta sfociano in fenomeni di controllo violento del territorio (es: mafia).

Boissevain nel suo lavoro del 1968 studia queste dinamiche: considera le relazioni sociali come giacenti lungo un continuum e dichiara di voler studiare solo quelle forme di organizzazione sociale che sono poste tra l'individuo interagente e i gruppi corporati. Chiama queste forme sociali **quasi-gruppi** e sono i networks di parenti, amici, conoscenti... per studiarli sposta l'attenzione dai gruppi agli individui perché sono questi ultimi che costruiscono le coalizioni a loro sostegno per conseguire gli scopi prefissi. I broker sono centrali nella formazione di quasi-gruppi: sono dei professionisti di network ed usano le loro doti manipolative per fungere da mediatori... sono imprenditori antropologici. Dal suo studio emergono tre modelli teorico-metodologici: 1) azione manipolativa di Ego; 2) network come approccio specifico di analisi del cambiamento sociale; 3) nuova visione del rapporto tra centro e periferia con il superamento della visione del mutamento indotto solo dall'esterno.

Krapferer studia una disputa tra due lavoratori e le reti che attivano per attirare consensi dando un esempio magistrale dell'approccio situazionale in prospettiva diacronica: 1) mette in evidenza gli aspetti dinamici del modello delle relazioni sociali; 2) mette in evidenza la natura dinamica dello stesso oggetto di analisi.

Network e gruppo corporato

Punto in comune di tutti questi studi: usano il concetto di network sociale per superare i paradigmi dello struttural-funzionalismo... MA non sono stati fatti molti progressi nell'elaborazione di un nuovo paradigma interpretativo (anzi si è riluttanti nello sbarazzarsi di categorie e concetti dell'approccio strutturale). Ne emerge una confusione ed una convivenza di analisi strutturale e network analysis che in realtà sono incompatibili: la network analysis è relegata alla sfera di quelle relazioni che non possono essere comprese entro concetti strutturali (prevalentemente le relazioni informali) assumendo dunque un ruolo marginale ed accessorio. Basti pensare i lavori di Barnes, della Bott o di Boissevain: escludono il gruppo corporato dall'analisi ma lo mantengono a livello di riferimento concettuale... quando i risultati stessi delle loro ricerche dimostrano di non averne bisogno!

E' **Mitchell** a riprendere le fila del discorso ed a proporre una soluzione di compromesso per superare la distinzione tra network e gruppo corporato o strutture

istituzionali. Suggestisce la separazione concettuale tra tre ordini di relazioni significative nell'analisi del comportamento delle persone nelle società di larga scala: 1) **ordine strutturale** → relazioni che si stabiliscono in base all'appartenenza alle strutture istituzionali; **ordine categoriale** → relazioni che si stabiliscono in base all'appartenenza a categorie sociali; 3) **ordine personale** → relazioni che si stabiliscono in base a legami personali. Il limite è che relega anche lui la network analysis al solo ordine personale: di nuovo è confinata ad un ambito residuale.

Mitchell mostra la presenza di due correnti nella network analysis anglosassone:

- 1) obiettivo è l'analisi delle strutture istituzionali: si parte dallo studio delle relazioni personali per salire fino a giungere alla rappresentazione sistematica e sintetica delle relazioni strutturali. Implica la formalizzazione statica delle relazioni e sottende la nozione di integrazione funzionale e di equilibrio del sistema sociale;
- 2) studia la complessità della relazione cercando di esaminare il modo in cui le persone possono reciprocamente riferirsi in termini di diversi schemi di riferimento normativo: manda a monte la struttura e i concetti di integrazione funzionale ed equilibrio che la sottendono.

Questa seconda impostazione ha orientato tutte le ricerche degli scienziati sociali anglosassoni. Ci si deve sbarazzare del gruppo corporato: la cesura operata dagli studi di network è quella di avere a che fare con individui piuttosto che con gruppi. Cambia la definizione del concetto di **ruolo**: l'individuo può manipolarlo ed usarlo per modificare la propria posizione; ne può avere molti e per questo si deve ricostruire i **repertori di ruoli**.

Il luogo dello studio non è l'oggetto dello studio.

Gli analisti del network non studiano i gruppi e le istituzioni: studiano gli individui dentro i gruppi e le istituzioni. Non studiano le forme, studiano i processi. Il tutto come reazione contro l'approccio statico e i modelli di equilibrio.

Contaminazioni con altre discipline come la storia e la sociologia. Mitchell si richiama ad esempio al concetto di **configurazione** di **Elias** che implica una interpenetrazione tra le dimensioni soggettive e quelle strutturali dei processi sociali: Mitchell presenta l'analisi configurazionale come alternativa a quella istituzionale considerandola lo strumento analitico capace di gestire complessità, pluralità, contraddittorietà dei legami e di consentire, allo stesso tempo, alti livelli di formalizzazione. Questo formalismo però non è statico ma sistemico: la network analysis conferma la sua dimensione processuale, dinamica, diacronica.

Critiche alla network analysis:

- 1) eccessiva restrizione del campo di indagine; confini stabiliti in modo arbitrario; formalizzazione matematica e statistica che oscura le dinamiche soggettive;
- 2) inadeguatezza ad affrontare rapporto micro/macro
- 3) oltre al concetto di struttura mandano a monte il concetto di cultura

Contributi positivi: la network analysis è uno strumento particolarmente adatto per affrontare almeno tre ordini di problemi:

- 1) stratificazione e mobilità sociale
- 2) analizzare il ruolo di individui, famiglie, gruppi nei processi di integrazione nelle società di vasta scala;
- 3) affrontare lo studio di situazioni di crisi in cui converge il mutamento sociale.

Il network nell'ANALISI STRUTTURALE AMERICANA

I sociologi americani ricorrono al network sociale come strumento per lo studio della struttura sociale, per affermare sulle basi di rigorose rappresentazioni matematiche, i principi analitici dello strutturalismo (punto di partenza agli antipodi di quello inglese).

Wellman e Berkowitz nel 1988 affermano che “le strutture sociali possono essere rappresentate come networks, cioè come insieme di nodi (o membri del sistema sociale) e come insieme di legami che indicano le loro interconnessioni”.

Lo scopo degli analisti strutturali è quello di analizzare e descrivere i modelli stabili di relazioni tra le parti elementari del sistema sociale (usando strumenti derivati dalla teoria matematica di grafi) e devono cercare di scoprire gli effetti di questi modelli sul comportamento dei membri che ne fanno parte. Interpretano comportamenti ed azioni solo in relazione alle posizioni degli attori nella struttura sociale.

Si rifanno alla “geometria del sociale” di Simmel (studio della forma pura delle relazioni a prescindere dai loro contenuti), la teoria della “Gestalt” in psicologia (sottolineano l’influenza delle relazioni di gruppo sull’individuo + ricorrono a strumenti di formalizzazione grafica per descrivere tali reazioni. Alla base c’è una ricerca di rapporti di equilibrio) e l’impostazione struttural-funzionalista di Harvard e Chicago degli anni ’40. Quest’ultima ha i suoi maggiori esponenti in Warner e Mayo: attraverso l’investigazione delle relazioni informali e la raccolta di dati relazionali dimostrano empiricamente la presenza di sotto-gruppi coesivi (cliques) nei sistemi di larga scala e li descrivono attraverso metodi di rappresentazione grafica. Ricercano approcci e tecniche in grado di rivelare meccanismi di integrazione nelle società complesse ed individuano nei sottogruppi (costituiti da relazioni informali interpersonali) uno dei più importanti elementi di integrazione e coesione.

E’ solo con i lavori di Harrison White che la network analysis si afferma come un’area specifica di analisi sociologica: nascerà il 1960/1970 il **gruppo di Harvard**. Questa svolta fu provocata da due innovazioni matematiche: 1) lo sviluppo delle interpretazioni algebriche dei network sociali; 2) l’invenzione delle tecniche di scale multidimensionali (MDS) che utilizzano i concetti di spazio e distanza per rappresentare i dati relazionali.

Il gruppo di Harvard si muove verso una analisi strutturale orientata matematicamente, volta a delineare i modelli di relazione della struttura sociale attraverso l’uso di strumenti algebrici. Nel 1978 fu fondato l’**International Network for Social Network Analysis** (INSNA) ed escono le riviste “Connections” e “Social Networks”.

Reti di parentela, amicizia e vicinato (A)

Due sono i principali campi di indagine:

A. parentela, amicizia, comunità, per delineare la struttura della comunicazione interpersonale → studio di piccoli networks egocentrici (o personali) partendo da individui focali, per studiare come le reti sono percepite dagli individui che ne sono al centro;

B. reti del potere, degli affari, del mercato, per delineare i modelli strutturali dei processi di larga scala → analisi dell’intero network per descrivere le relazioni che legano tutti i membri di un sistema sociale.

Nel dettaglio:

A. Studi che hanno documentato la vitalità e la persistenza delle relazioni interpersonali anche nelle città contemporanee e la loro importanza nel trasmettere informazioni e nel provvedere al sostegno materiale ed emotivo dei membri del gruppo.

Lee studia nel 1969 il modo in cui le donne acquisiscono informazioni sui medici abortisti in una situazione in cui l'aborto è illegale.

Altri studi si sono focalizzati sul **tema del support system**. Wellman studia gli abitanti in un quartiere di Toronto in due momenti diversi a distanza di 10 anni. Riflette la **linea dura** dell'approccio di rete → non c'è margine per le scelte individuali, il comportamento è interpretato in termini di costrizioni strutturali; Fischer studia gli effetti dell'urbanizzazione da un punto di vista comparativo in California. Riflette la **linea flessibile** dell'approccio di rete → la rete è contemporaneamente un elemento di costrizione ed una risorsa, sottolinea sia le limitazioni strutturali che gli aspetti di scelta. La forza concettuale del loro studio consiste in tre punti principali: 1) considerano la comunità personale come un network di legami e non come un'area locale contenente insiemi di potenziali relazioni; 2) studiano il modo in cui le relazioni strutturano opportunità e risorse per i membri del network; 3) studiano l'influenza della struttura di network sui cambiamenti nelle situazioni personali e sulla integrazione nei sistemi di vasta scala.

Reti personali e processi di larga scala: lavoro ed emigrazione

Un secondo importante filone di A considera i problemi connessi con l'integrazione di individui nei sistemi di larga scala, ad esempio nel mercato del lavoro. Granovetter studia il modo in cui le persone acquisiscono informazioni circa le opportunità di lavoro. È un sostenitore della teoria dei **legami deboli**: non sono le persone cui si è legati da legami forti quelle da cui si ottengono le migliori informazioni sul lavoro bensì da quelle cui si è uniti da legami deboli. Margaret Greco, all'opposto, sostiene la teoria dei **legami forti**: sono i legami familiari, di parentela a costituire il principale fattore di reclutamento e organizzazione del lavoro. I due studi, seppure opposti, si muovono all'interno dello stesso modello interpretativo e verso lo stesso obiettivo: dimostrare la complessità del mercato del lavoro e l'importanza delle variabili sociali attraverso cui si svolge il processo economico; criticare la teoria di Parsons secondo la quale la modernizzazione annulla il ruolo della famiglia; evidenziare l'influenza del micro sul macro e l'inadeguatezza delle teorie economiche a spiegazione delle dinamiche del mercato del lavoro e dell'emigrazione. I loro lavori hanno risultati così diversi perché le ricerche sono svolte in contesti diversi.

Reti globali: mercato e politica (B)

B. Studi che hanno cercato di tracciare una mappa delle relazioni che legano i membri di un sistema sociale e hanno sviluppato raffinati metodi di analisi matematica per descrivere i loro modelli. Hanno studiato gli effetti strutturali di questi legami sui flussi di risorse.

Le applicazioni più interessanti sono state fatte in campo economico (oggetto di indagine è stata la struttura di legami fra unità di vasta scala). Per Harrison White il mercato è un'organizzazione sociale definita soprattutto dal versante dei produttori non dei consumatori: è una costruzione sociale le cui dinamiche possono essere comprese solo attraverso l'analisi delle reti che lo sottendono e dirigono. L'approccio di rete può dare contributi importanti alla comprensione e riformulazione dei fenomeni economici: "le istituzioni economiche sono costruzioni sociali" (Granovetter).

Altri studiosi hanno applicato la teoria di rete all'analisi del potere e dei processi politici, come Laumann e Pappi.

La quantofrenia

Gli analisti strutturali studiano i modelli di relazioni fra le unità di un sistema e sviluppano metodi di analisi e formalizzazione matematica di questi legami in direzione di una interpretazione analitica strutturale, volta a cogliere il sistema di relazioni profonde che sottendono la superficie dell'esperienza. Hanno descritto le reti di relazione in base a: 1) la posizione della rete nella unità in esame; 2) le caratteristiche e le proprietà della rete nel suo insieme. Hanno usato, per farlo, tre principali tecniche matematiche: 1) equivalenza strutturale; 2) la teoria dei grafi; 3) misure di distanza sociale.

Le tecniche quantitative ed i metodi di formalizzazione matematica se da un lato hanno il pregio di mostrare legami latenti dall'altro sommergono la stessa unità di analisi che ne esce svuotata del suo vivo contenuto.

Critiche e limiti:

- 1) assenza della dimensione diacronica
- 2) la linea dura toglie la libertà d'azione all'attore individuale
- 3) linea dura e flessibile si preoccupano solo di delineare la morfologia dei rapporti senza occuparsi delle dinamiche che li sottendono.

Conclusioni

Scienziati sociali anglosassoni	Analisti strutturali americani
Studiano, a partire dai comportamenti individuali, i processi di costruzione delle forme e degli spazi	Studiano le relazioni tra le unità del sistema per descriverne morfologia e struttura
Prospettiva	
Situazionale e diacronica	Sincronica
Quadro interpretativo	
Postula il cambiamento sociale come processo di differenziazione e divaricazione, che mette l'accento sulla discontinuità e differenza nella storia	Rifiuta lo spessore storico, postula un ordine di interrelazioni ed interdipendenze sistemiche di cui è possibile descrivere le forme e fissare i modelli delle connessioni profonde
Individuo	
E' condizionato da fattori esterni ma anche capace di manipolarli a suo favore	E' condizionato da fattori esterni ed ha scarso margine di manovra e di scelta
Metodi e tecniche	
Scala ridotta dell'oggetto, usano l'osservazione partecipante, le tecniche dell'analisi situazionale combinate con interviste approfondite a un numero limitato di persone, uso di diari personali...	Scala ampia dell'oggetto di ricerca, usano le tecniche quantitative dell'inchiesta attraverso l'uso dei questionari
Formalizzazione matematica	
Qualitativa. Applicano la teoria dei grafi in direzione della formalizzazione individualizzante dei fenomeni	Quantitativa. Usano metodi e concetti algebrici in direzione della formalizzazione generalizzante dei fenomeni.
Differenza ideologica	
Hanno svolto una critica allo struttural-funzionalismo e all'assunzione di integrazione e di equilibrio del sistema sociale che esso implica. Si sono posti in posizione critica nei confronti delle forme classificatorie preconette, dei modelli standardizzati e unidirezionali, con la	Hanno assunto un atteggiamento di fiducioso positivismo: sicuri del potere esplicativo dei loro strumenti, ritengono di poter dare risposte a qualsiasi problema; pretendono di controllare e gestire la realtà sociale a partire da una presunta conoscenza esaustiva delle regolarità strutturali che la sottendono; di poter ridurre la complessità

consapevolezza del carattere parziale e provvisorio del sapere, delle contraddizioni ed imprevedibilità dei processi sociali	dell'esperienza a semplici modelli di razionalità matematica e formule statistiche.
--	---